

PREMESSA

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410, recante “*Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata*”, si prefigge lo scopo di riferire “*sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia*” cui è attribuito, in virtù dell’art. 3, comma 1, della stessa legge, “*il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all’associazione medesima*”.

La Relazione, riferita al periodo gennaio – giugno 2003, si compone di due distinti volumi, i cui contenuti sintetizzano i risultati delle attività preventive e giudiziarie disimpegnate dalle varie articolazioni della Struttura.

Il **Volume Primo**, redatto sulla base di una serie di **analisi valutative e predittive**, è stato predisposto con lo scopo di offrire una immediata ed esaustiva lettura delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale e dei loro profili evolutivi nell'immediato futuro.

Ferme restando le pregresse evoluzioni delle fenomenologie in esame, il documento ha focalizzato l'attenzione sugli elementi di novità emersi nel primo semestre del corrente anno. In tale prospettiva sono stati sviluppati approfondimenti in ordine alle organizzazioni di tipo mafioso, più complesse ed articolate, tradizionalmente radicate in

determinate zone geografiche, ed in ordine alle manifestazioni criminali che tendono a distribuirsi nel centro-nord della Penisola e del Continente europeo, secondo logiche geo-economiche riconducibili, in larga misura, alle possibilità di realizzare profitti di tipo economico prevalentemente attraverso finanziamenti di origine illecita. Gli approfondimenti specifici, più tecnici, sono contenuti nel secondo volume, in cui sono stati compendiati gli esiti di **un'analisi essenzialmente descrittiva**, sviluppata secondo le specifiche aree criminali di pertinenza istituzionale già richiamate nel primo volume.

Il I volume è, inoltre, integrato da due capitoli:

- il primo relativo all'analisi attuale della situazione mafiosa nonché alle principali strategie operative ed alle **progettualità** che interesseranno l'immediato futuro della DIA;
- il secondo contenente uno studio monotematico sulle problematiche attinenti al settore delle misure di prevenzione patrimoniali, redatto secondo le indicazioni emerse nell'ambito di specifiche attività, con la illustrazione delle ipotizzate linee evolutive dell'azione anticrimine nell'ambito di un progetto organicamente più ampio. Tale capitolo - dedicato alla tematica in questione in ragione della sua specifica importanza e della posizione che la stessa riveste nell'ambito dei compiti istituzionali della DIA - rappresenterà, nelle successive relazioni semestrali, uno spazio destinato ad approfondimenti, sempre di carattere monotematico, su argomenti che, per analoghe considerazioni, hanno una peculiare caratura nel contesto della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Per altro verso, il **Volume Secondo** riassume, in via di analisi statistica, le molteplici **attività** ed i **risultati conseguiti** dalla DIA sul territorio, in collaborazione con altri enti e strutture, nazionali ed

internazionali. Tale Volume contiene, altresì, come sopra accennato, un'**analisi descrittiva-valutativa** degli approfondimenti conoscitivi, disaggregati sino a livello provinciale, in ordine ai fenomeni criminali esaminati, nei loro lineamenti attuali, nel primo volume.

Entrambi i Volumi sono corredati, per facilità di consultazione, da tavole e grafici: le prime statisticamente riassuntive delle principali attività svolte nel semestre, i secondi graficamente rappresentativi delle situazioni più sintomatiche della criminalità organizzata presente sul territorio.

Il costante impegno di tutta la struttura, in sintonia con le direttive fissate dal programma generale di lotta alla criminalità organizzata decisamente proteso ad assicurare al Paese sempre più elevati standard di sicurezza e legalità, viene testimoniato dai seguenti risultati, raggiunti nel semestre in esame.

PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI LIBERTÀ PERSONALE	n. 130
Persone deferite in stato di libertà	n. 340
PROPOSTE MISURE DI PREVENZIONE	n. 85
Sequestri (L. 575/65 e art. 321 C.P.P.)	€ 110.310.000

Gli esiti conseguiti hanno premiato l'azione di contrasto protesa non solo a respingere sul campo le azioni della criminalità organizzata, ma anche ad impedirne l'infiltrazione nel tessuto sano dell'economia.

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO**1. Generalità**

Il quadro d'insieme offre motivi di soddisfazione per l'efficacia della strategia antimafia nel nostro Paese, pur dovendosi rimarcare la fisiologica capacità rigeneratrice delle organizzazioni criminali riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis del codice penale.

Le associazioni delinquenziali, contrastate vigorosamente dall'incisiva azione condotta dagli apparati preventivi e repressivi dello Stato, continuano la loro fase di ristrutturazione, in chiave di ridefinizione degli equilibri sul territorio, di rafforzamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento.

Non mancano, peraltro, alleanze temporanee di natura tattica, così come l'esperienza investigativa contro la camorra ha più volte evidenziato.

La gran parte della criminalità organizzata italiana è ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale e le triadi cinesi (queste ultime, peraltro, sono conosciute anche con i seguenti nomi: *Sam Hop Wui, Tin Tei Wui, Hak Sh'e Wui e Hung Mun*).

Sono, altresì, in aumento le presenze di esponenti della mafia russa (*mafija* o "mafia rossa"), finalizzate ad investimenti sul territorio penisolare ed insulare, in prevalenza lungo la costa adriatica.

L'insediamento di numerose formazioni criminali allogene, sia di origine nazionale (in gran parte provenienti dalle regioni meridionali più "sensibili") sia di matrice straniera (originarie in larga misura di Paesi extracomunitari), è stato certamente alimentato dalla consistente immigrazione dall'estero, oltre che dallo spostamento di mano d'opera da altre aree nazionali.

Inoltre, il fenomeno ha trovato sviluppo ed espansione anche per altri fattori, fra cui figura l'obbligo del soggiorno di soggetti mafiosi in determinati comuni ed il loro invio in Istituti penitenziari del centro nord.

Conseguentemente, organizzazioni di tipo mafioso di varia origine extraregionale si sono evidenziate in varie parti d'Italia e convivono con bande criminali autoctone ed allogene, supportandone con reciproco tornaconto le attività delinquenziali.

Le intese tra la malavita organizzata italiana e quella straniera sono quindi in aumento, talché in talune località, quali ad esempio il litorale domiziano, le associazioni di tipo mafioso consentono, previo “compenso criminale”, a taluni gruppi delinquenziali l’esercizio di determinate attività illegali (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti e consumazione di reati contro il patrimonio di lieve entità).

In tale contesto i *sodalizi criminali autoctoni*, operanti soprattutto nelle zone periferiche delle grandi metropoli e composti da soggetti criminali provenienti dalle più disparate aree regionali, attivi nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, si sono evidenziati anche per violente attività criminali e si sono “autoalimentati” col ricorso ad episodi di microcriminalità.

Attualmente, questi gruppi criminali e quelli ad esclusiva composizione etnica, rivelatisi ancora più pericolosi, sembrano privilegiare il settore delle rapine con il ricorso a metodi particolarmente violenti.

È da segnalare che, come risulta da recenti indagini, le tradizionali associazioni criminali (prevalentemente quelle calabrese e siciliana), in espansione in vaste aree geografiche, si sono avvalse di queste strutture già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività criminali di maggiore spessore.

Nel semestre di riferimento, i vari sodalizi, ognuno secondo le proprie specifiche caratteristiche, hanno proseguito nell’intento di espandere

sul territorio nazionale la propria azione, mossi dal comune interesse di ricavare i massimi profitti.

In tale ottica è possibile delineare il seguente panorama criminale:

- **nel sud** si registrano fenomeni criminali estesi e complessi, caratterizzati anche da un condizionamento che interessa i processi di sviluppo delle imprese. In particolare, il contrabbando connota la Puglia e in parte la Campania, questa a sua volta in pieno fermento dopo il declino di talune coalizioni egemoni, mentre in Sicilia ed in Calabria, oltre alla consumazione dei tradizionali delitti contro la persona, il patrimonio e l'ordine pubblico (in *primis* gli artt. 416 bis e 418 c.p.), le organizzazioni criminali sono orientate a consolidare il controllo di sempre più ampi spazi dell'economia.

In termini generali, le quattro grandi associazioni di tipo mafioso dimostrano di mantenere un'azione di controllo sulle formazioni malavitose minori;

- **nel centro** l'attività criminale delle mafie tradizionali si sostanzia nel tentativo di penetrazione nel mondo finanziario, teso al riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti. Inoltre, si assiste alla formazione di alcune bande di soggetti extracomunitari, interessate prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati e all'organizzazione di ritrovi per il gioco d'azzardo. Emerge, altresì, un orientamento delle organizzazioni criminali tradizionali a mantenere i contatti con le rispettive aree di provenienza (Calabria, Campania e Sicilia), nonché a delegare ai gruppi minori, sempre più composti da stranieri, le attività delinquenziali più rischiose ovvero di maggiore esposizione (prostituzione, traffico e spaccio di

stupefacenti, contrabbando), mantenendo per sé quelle di più elevato spessore economico-finanziario (ad esempio, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, gioco d'azzardo, investimenti mobiliari ed immobiliari);

- **nel nord** le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso sono prevalentemente orientate ad operare nel settore del riciclaggio, degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche e nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Si assiste anche all'espansione di strutture criminali straniere (albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene), che si sono ripartiti i diversi settori di intervento secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali, collegate, a vario titolo, anche con le terre di origine. A tal proposito, si è rilevato che le compagini albanesi e rumene si dedicano prevalentemente ai reati c.d. predatori, mentre quelle cinesi e nigeriane operano essenzialmente nei settori della fabbricazione e del commercio di prodotti manifatturieri illeciti.

2. *Cosa nostra*

“*Cosa nostra*”, in Sicilia, dopo aver compreso che l'aperta conflittualità, con il ricorso anche ad azioni particolarmente violente di tipo terroristico, non è assolutamente pagante, si trova tuttora ad affrontare le problematiche relative ai boss condannati a pene detentive definitive.

In tale contesto, non si può trascurare l'ipotesi che tentativi di “inquinamento” ad opera di alcuni collaboratori di giustizia potrebbero avere lo scopo non solo di contaminare il materiale accusatorio acquisito nei singoli processi, ma anche quello di influenzare più procedimenti collegati, con particolare riguardo a quelli che concernono importanti esponenti mafiosi detenuti, anche allo scopo di rafforzare la coesione interna dell'intera organizzazione.



Le mutevoli espressioni dell'organizzazione, sempre protesa a ricercare e valorizzare le “opportunità” offerte dai mercati legali ed illegali, non sembra che abbiano inciso sugli assetti interni, che si conservano sostanzialmente immutati rispetto all'ultimo scorciò del decorso anno. Non è da escludere, però, che taluni gruppi emergenti, di nuova formazione, siano indotti a sottrarsi alle logiche dei vertici, anche con eclatanti azioni delittuose.

“*Cosa nostra*”, sempre fortemente impegnata nel tentativo di lucrare sui cospicui stanziamenti pubblici per la realizzazione delle grandi opere e per gli appalti di un certo rilievo, non trascura le tradizionali attività riguardanti, preferibilmente, il traffico di armi, di stupefacenti, l’usura e le estorsioni. Inoltre, continua a dimostrare interesse ad infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale di

alcune regioni, riciclando i proventi delle sue attività criminali con l’acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato e controllando attività imprenditoriali produttive.

Le organizzazioni mafiose siciliane risentono ancora degli avvenimenti che, negli ultimi anni, ne hanno sconvolto, in maniera rilevante, gli assetti e le dinamiche relazionali interne.

L’attività di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutta la Sicilia, e gli apporti collaborativi con gli inquirenti di molti “uomini d’onore” hanno rappresentato un forte elemento di pressione su “*cosa nostra*” ed hanno consentito di individuare numerosi affiliati dediti alla gestione di affari illeciti.

In questo quadro sembra essersi attenuata la storica posizione di predominio dei “corleonesi”, fautori di quella politica di scontro diretto con lo Stato, non più ritenuta vincente e condivisibile dall’ala moderata palermitana.

Inoltre, è da rilevare che molti tra i boss che avevano ideato ed eseguito l’attacco violento alle Istituzioni dello Stato, mediante le stragi, continuano ad essere detenuti e sottoposti al regime dell’articolo 41 bis dell’ordinamento penitenziario.

Tale stato di cose, da sempre mal tollerato dai vertici mafiosi, poiché limitativo del loro potere ed obiettivamente di ostacolo ai rapporti interpersonali, ha, come è noto, provocato nel recente passato iniziative dal “fronte carcerario” di “*cosa nostra*” contro il “41 bis” stesso, lasciando trasparire minacce, neanche troppo larvate, dirette a coloro i quali, in un modo o nell’altro, avrebbero dovuto mitigare attraverso mirati interventi il regime carcerario in argomento.

La collaborazione del boss **Antonino GIUFFRE'**, avviata nel decorso anno, ha permesso di ridisegnare gli equilibri territoriali di “*cosa nostra*”.

Si ritiene che il **GIUFFRE'**, per la posizione di vertice assunta nel corso degli anni in seno a “*cosa nostra*”, in qualità di capo del mandamento di Caccamo, nonché per la riconosciuta vicinanza al capo corleonese **Bernardo PROVENZANO**, tuttora personaggio di riferimento per l’intera organizzazione criminale, e per le conoscenze sulle strategie e la struttura dell’associazione criminale, costituisca una grave insidia per gli “uomini d’onore” e, probabilmente, anche per i personaggi trasversali all’organizzazione criminale, affaristi, imprenditori e quant’altri mantengono rapporti di contiguità.

Nei prossimi mesi si potranno valutare probabilmente i reali effetti che tale intervento produrrà nell’assetto e nelle strategie dell’organizzazione “*cosa nostra*”, tuttora impegnata fortemente nel tentativo di convogliare verso i propri interessi il grande flusso di denaro pubblico stanziato per la realizzazione di opere pubbliche.

Da tale situazione ne consegue che, se da un lato permane immutato il prestigio criminale di **Bernardo PROVENZANO** quale ultimo capo storico, tuttora latitante ed elemento catalizzatore all’interno di cosa nostra, dall’altro è sempre evidente il dissenso nei confronti dei “corleonesi”, sostenitori della strategia di attacco violento allo Stato all’interno dell’organizzazione criminale, da parte di chi privilegia la proliferazione di affari e guadagni illeciti, in un clima di apparente tranquillità.

Per quanto riguarda la parte orientale della Sicilia, le indagini giudiziarie confermano il primato della cosca **SANTAPAOLA** e la “rinascita” crescente di clan storici catanesi, quale ad esempio il clan **MAZZEI**, con nuove alleanze strategiche per accaparrarsi nuovi mercati.

Nelle province limitrofe di Siracusa e Messina l’influenza del clan **SANTAPAOLA** si è sviluppata attraverso consolidati accordi con esponenti della potente cosca dei **NARDO** di Lentini, i cui patrimoni sono stati oggetto di sequestro da parte di questa Direzione.

In questo semestre è proseguita l’attività investigativa avviata con diverse operazioni tese a verificare le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti o nell’affidamento di lavori in subappalto nelle province di Messina e Catania, privilegiando contestualmente una attività informativa e di monitoraggio in alcuni settori particolarmente “a rischio”.

Le investigazioni si rivelano di particolare complessità per i molteplici interessi in gioco nonché per le collusioni ed intrecci tra imprese, pubblici funzionari, amministratori ed esponenti della criminalità organizzata.

Sottoposti alla costante azione repressiva delle Forze di polizia i gruppi mafiosi nella Sicilia orientale tentano di intensificare le attività criminali tradizionali, quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni, privilegiando la penetrazione in modo occulto nel mondo